PAROLE AI BRACCIANTI

PERCHÈ IL DUCATO DI LUCCA

È ORA INCORPORATO

ALLA TOSCANA

> Amiamo il popolo e con riverenza
> di discepoli ammaestriamolo.
> N. Tommaseo.

FIRENZE
1847.

N.° I.

BRACCIANTI!

In quest'ora che vi è concessa di riposo dai vostri lavori, venite un po' qua, ed invece di giocare e dir male di quello e di quell'altro, ascoltatemi con attenzione, che vo'raccontarvi comemmai la città di Lucca co' suoi piccoli annessi e connessi non sia più sotto quel Duca di cui i nostri Giornali hanno raccontato tante cose cattive e brutte, serie e ridicole, ma ne sia diventato padrone il nostro ottimo Granduca, e sia dorinnanzi incorporato al Granducato di Toscana. Comincio dal dirvi cos'era anticamente questa Lucca.

Prima di tutto sappiate che il territorio di Lucca confina con quello di Modena, col mare detto Mediterraneo e col Granducato di Toscana; è attraversato dal fiume Serchio, e da alcune montagne che fanno parte delle Alpi, e per andarvi da Firenze si esce la porta San Frediano. Havvi una popolazione di circa 171 mila abitanti, ed il suo territorio è così piccolo, che col solo Granducato di Toscana, figuratevi si farebbero non meno di venti ducati di Lucca. La città capitale che porta lo stesso nome, contiene circa 23 mila abitanti, e fu la capitale di un'antica repubblica che qualche volta si fece rispettare.

Lucca ha certe mura che sono gli antichi baluardi o difese, veramente magnifiche per la loro solida struttura e singolare larghezza. Queste la cingono intorno intorno, e sono sì belle e tanto larghe, che mentre su quelle di Firenze crescono erbacce, e può camminarvi a mala pena una persona, quelle di Lucca servono di pubblico passeggio alle persone, e benissimo vi sterzano le carrozze dei signori, come se fossero alle nostre cascine. A piccola distanza si trovano i così detti Bagni di Lucca famosi per l'eleganza e comodità dei loro fabbricati, ma più che altro famosi per le considerevoli perdite e ricche vincite che vi furono fatte al giuoco da molti fra quei signori, da certi soggettacci e birbanti detti *cavalieri di ventura*, che Dio ce li tenga sempre lontani, e da non pochi oziosi che in estate vanno là, dicono per

fare i bagni, ma stringi stringi è per chiappare e spogliare i merlotti e i collegialetti che hanno qualche ruspo in saccoccia. — Formano Ducato di Lucca Montignoso, Minucciano, Borgo a Mozzano, grosso villaggio sul Serchio, con più di 2000 abitanti, e Viareggio, grosso borgo esso pure, ma che da qualche tempo cominciasi a chiamare città, con circa 3000 abitanti, fabbricato sulla riva del mare, con un porto, ma capace solo di piccole navi per esservi l'acqua poco profonda.

L'origine della città proprio di Lucca è antichissima e non saprei dirvi davvero a che anno rimonti. Quel ch'è certo però che i Lucchesi furono anticamente bravi guerrieri e spesso spesso si picchiavano tremendamente co' Pisani, co' Fiorentini, co' Genovesi, e si sbudellavano con altri popoli ancora. Le maledette fazioni guelfa e ghibellina invasero ed inondarono, come fecero di tutta la povera Italia, anco la città e territorio di Lucca. Un famosissimo capitano chiamato Castruccio Castracani lucchese conducendo molti soldati in guerra da esso ben bene addestrati a menar le mani sugli uomini e sui quattrini, vinse in poco tempo molte scaramucce, ed acquistò così al comune di Lucca molto terreno, diversi borghetti, castella e torri, e più ancora ne avrebbe forse dilatato il dominio, se non fosse morto nel vigore dell'età, cioè a 47 anni, il giorno 3 settembre del 1328. Morto quel bravo capitano di Castruccio, e cessata pei Lucchesi la di lui tirannia, fu Lucca varie volte ora da quello ora da quell'altro comprata e venduta. La prepotenza, la gelosia e la ricchezza di alcune tra le più potenti famiglie ne turbarono quasi sempre la pace, ed il sangue fraterno ne imbrattò tante e tante volte le piazze e le vie pubbliche come a quei tempi succedeva in tutte le città d'Italia. La famosa rivoluzione scoppiata in Francia nel 1789 che scombuiò e mise a soqquadro tutta l'Europa, e vi seminò tanto bene e tanto male, non la perdonò neanco a Lucca, e con grandissimo terrore dei liberi Lucchesi vi entrarono i soldati rivoluzionari nel gennaio del 1799 non contenti di averne finallora più volte dissugata e resa leggera leggera la cassa dove i magistrati depositavano e conservavano i quattrini del comune. Austriaci e Francesi si strapparono più volte di mano quella città, voglio dire se ne fecero padroni a furia di fucilate, sciabolate e cannonate.

Napoleone quel grande italiano che mandò alle ballodole tanti italiani, quel famoso guerriero, quel formidabile conquistatore che sarà sempre da tutti rammentato finchè il mondo sarà mondo, quando si fece imperator de' Francesi e re d'Italia, costrinse i Lucchesi a domandare un principe della sua famiglia nella persona di un certo Felice Baciocchi che già era da qualche tempo principe di Piombino, oggi provin-

cia toscana. Questo Baciocchi era cognato di Napoleone perchè ne aveva sposata la sorella Elisa. Sicchè i miseri Lucchesi dopo essersi governati in libera repubblica per più di 600 anni, dovettero il dì 14 luglio 1805 ricevere con pompa e con festa il principe e la principessa. Lo stesso Napoleone con decreto del 30 marzo 1806 accrebbe il principato di Lucca aggiungendovi gli stati di Massa e Carrara e di porzione della Garfagnana lungo il fiume Serchio fino alle sue sorgenti; e siccome a di lui capriccio regalava regni e principati a chi più gli andava a fagiolo e poteva servirlo nella sua smisuratissima ambizione, nominò a granduchessa governatrice della Toscana quella medesima Elisa, la quale senza punto perdere il principato di Lucca, prese possesso del nuovo stato, e venne a godersi il papato in Firenze il primo aprile del 1809. Così il territorio di Lucca colla sua capitale e borghi venne fin da allora incorporato alla Toscana.

Napoleone, come avrete udito dire tante altre volte, in pochissimo tempo vinse moltissime battaglie; e per dato e fatto della sua bravura e della sua ambizione diversi principi e re dovettero battere il taccone e lasciar lui padrone di tutto. Fra questi vi dirò che c' era anco il babbo dell' attuale nostro Granduca di nome Ferdinando III, che molti di voi l' avranno forse conosciuto, uomo che la sapeva lunga davvero, e principe buono come il suo figliuolo. Ma come succede di tutte le cose di questo mondo che batti batti le finiscono, così quell' uomo terribile di Bonaparte vinto ed oppresso dalla sua stessa insaziabile avidità di primeggiare e di voler tutto per sè, battè lo scoppio anco più presto che da molti non si sarebbe creduto. E ciò successe sapete perchè? perchè tutti quei principi e pezzi grossi che da esso o erano stati sbrattati, o per varie maniere oltraggiati, si unirono in stretta congrega, radunarono e misero in comune tutte le loro truppe, tutti i loro cannoni e tutti i loro schioppi, e si prepararono ad una decisiva battaglia. Per la qual cosa Napoleone videsi costretto a combattere contro quasi tutta l' Europa con pochi soldati, tradito da quei francesi medesimi ai quali aveva fatto tutto il bene possibile, e nella cui capitale, Parigi, aveva radunati i tesori dell' Europa. Nonostante egli si difese da eroe, ed i suoi bravi soldati della vecchia guardia che gli erano tuttora fedeli, tra i quali eranvi molti italiani, combatterono da prodi, da valorosi, ma tutto invano; egli perdette a Waterloo, villaggio nel Belgio, l' ultima, e forse anco la più imponente, la più colossale, la più tremenda battaglia che mai sia stata combattuta sulla terra da qualsivoglia capitano; per cui dovè abdicare, vale a dire rinunziare all' essere imperator dei francesi e re d' Italia. Per tal modo

dall' apice della grandezza e del potere, ove Dio, gli uomini, la natura dei tempi ed i suoi grandi talenti l' avevano in poco d'ora condotto, videsi in un batter d'occhio, come il colosso di Nabucadnesar, sprofondato nello stato il più misero ed il più abbietto per lui, trattato più come uno schiavo che come un augusto prigioniero di guerra da quei duri Inglesi, alla cui discrezione erasi balordamente affidato. Fu da' suoi vincitori nemici mandato e finchè visse tenuto nell'isola deserta di Sant' Elena; isola lontana lontana da noi in mezzo all' oceano da dove non vedesi che cielo ed acqua, non avendo per compagnia che pochissimi amici ed amici di cuore davvero, perchè se lo avevano seguitato nella fortuna e nella grandezza, non vollero a verun costo abbandonare nell' estrema sventura il più gran capitano incontrastabilmente di questo secolo e di molti, e fors' anco di tutti gli altri avvenire. In cotale disinteressata divozione distinguesi, miei buoni popolani l' uomo dabbene dal mariuolo, la vera dalla finta amicizia. — Oh ma se sapeste quanto è rara! forse quanto un can bigio. Ma torniamo a parlare del nostro argomento.

Le potenze alleate, tostochè ebbero colle loro truppe parte uccisi e parte dispersi i rimasugli della famosa armata napoleonica, che per alcun tempo era stata veramente invincibile, si riunirono a Vienna, città dove risiede l' imperator d' Austria, formarono e il 9 giugno 1815 sottoscrissero un famoso trattato distinto col nome di Trattato di Vienna. Fu ben allora ch' essi rassettarono le cose d' Europa come vollero loro, e senza aver punti riguardi a quei popoli che fin dai loro più lontani bisnonni erano stati tutti insieme sotto un solo governo; senza punto rispettare quelle nazioni che da tanti e tanti anni avevano sempre obbedito alle stesse leggi, rispettate le stesse tradizioni; senza badar punto alla naturale situazione dei paesi e alla comunione dei territorii e delle campagne fra loro, i sovrani, io diceva, si spartirono le città, i fiumi, i borghi, le fortezze, le castella, le montagne e le pianure come vollero loro. E quel ch' è più orribile e che grida vendetta al cospetto di Dio e di tutte le genti della terra, è che in quella congrega considerando i popoli come il canneto che nasce sulla strada maestra senza difesa di siepe nè di stecconato, sbarbato, calpestato, tagliato e portato via da chi passa per regger la vite del suo orto, i popoli io diceva ch' erano stati vinti e debellati da quel grand' uomo, o sperando indipendenza dai vecchi tiranni, avevano di esso invocato l' aiuto furono dalle potenze collegate divisi e spartiti com' esse vollero. Se si eccettuano i Polacchi, la più generosa, la più eroica gente della terra, chi più di noi Italiani dovrà imprecare a quel Trattato di

Vienna, col quale i Sovrani che avevano buttata via d'allora la musarola di Napoleone, fecero della misera Italia dieci fettuccine e alla rinfusa se le mangiarono e le dettero a mangiare a chi, mugolando come un cane, importuno ustolava per aver l'osso?.....Fu allora miei carissimi popolani che l'imperator d'Austria di nome Francesco II, babbo di questo attuale, ch'erasi conservato il trono non mica col cannone, ma col dare a Napoleone la figliola per moglie, mentre viveva tuttora la prima, non solamente si riprese tutto quanto possedeva innanzi, ma di più si arrogò senza il consenso dei popoli l'intera sovranità di tutta la parte più fertile d'Italia che chiamasi Lombardia, s'impadronì del territorio Mantovano, e di tutte le città e campagne che appartenevano alla repubblica di Venezia già estinta da Napoleone stesso allorquando pochi anni prima se l'era fatta sua. Nè crediate mica che tutto quest'ammasso di dominio bastasse per saziar la fame dell'imperatore, niente affatto! perchè si arrogò ancora il diritto di tenere un presidio di soldati austriaci nelle fortezze di Ferrara e di Comacchio, due città che formano parte degli Stati della Chiesa, e dove adesso i militari dell'Austria commettono durezze e rappresaglie per impaurire se ci riescono o per eccitare un tumulto fra quelli abitanti ed obbligare Pio IX a retrocedere dalle sue riforme.

Per le disposizioni di quel medesimo trattato, Ferdinando III Granduca di Toscana fu richiamato a Firenze, da dove avevalo cacciato via Napoleone, e grandi feste furon fatte nel giorno in cui vi rientrò in mezzo all'esultanza ed agli evviva di quei sudditi che gli si erano conservati fedeli. Il Pontefice Pio VII sapiente generoso ed eroe di bontà quanto Pio IX, rivide Roma dalla quale avevalo fatto rapire Napoleone perchè non volle sanzionare e legittimare con un decreto papale quel di lui secondo matrimonio con Maria-Luisa d'Austria mentre, come vi ho ridetto, viveva sempre la di lui prima moglie Giuseppina, donna mansuetissima, virtuosissima e di angelici costumi che tanto e poi tanto aveva contribuito all'inalzamento ed alla gloria del di lei ingrato marito. A quella Maria-Luisa, che benchè vecchia non è ancora morta, fu assegnato il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.

Ora avete a sapere, miei cari popolani, che innanzi l'Elisa Baciocchi venisse granduchessa governatrice in Toscana, questa parte d'Italia era governata da un re chiamato re d'Etruria, il quale però ne fu il primo e l'ultimo. Questo re si chiamava Lodovico, e la sua augusta consorte Maria-Luisa figlia di Carlo IV re di un vasto regno dell'Europa chiamato Spagna. Gli augusti coniugi avevano un figliuolo che al battesimo chiamarono Carlo-Lodovico. Mentre questi era ragazzetto,

gli morì il babbo, e Maria-Luisa di Spagna che n'era la mamma, continuò a governar l'Etruria in nome del figliuolo, col titolo di regina reggente, perchè esso figliolo che avrebbe dovuto succedere al padre nel comando, era troppo piccino per far da re. Se voleste pressappoco conoscere le immagini di quella mamma e di quel figliolo, avete a guardarle sapete dove? nelle nostre monete di dieci lire, perchè le furon coniate la prima volta nella zecca di Firenze quando regnava Maria-Luisa che lì nel conio vedrete situata a parte mancina del giovinetto.

Napoleone cui davano impaccio quella regina posticcia e quel piccolo re in erba, perchè voleva dare altra destinazione alla nostra Toscana, fece fare il giro della mosca a sua Maestà la regina reggente e al di lei figliolo, promettendo di dar loro in compenso qualche altro principato. Ma il dispensatore dei regni non molto dopo ebbe il tracollo, fu mandato a sant' Elena, e il principato andò in fumo; sicchè quei due augusti personaggi non eran poveretti nè carne, nè pesce.

Era necessario, miei buoni amici, che vi facessi questa breve narrazione, prima di venire a dirvi che in quel solito trattato di Vienna, non sapendo le Potenze ove rigirarsi quel povero Carlo-Lodovico colla sua mamma, fu convenuto di ficcarli a Lucca, dando a lei il titolo di duchessa, con questo che morendo le succedesse nel trono il figliolo col titolo di Duca. E quel territorio che un tempo era stato principato della Baciocchi, poi incorporato alla Toscana, fu per allora separato ed innalzato a ducato, titolo che gli è sempre rimasto. Certo quei due personaggi, come capirete, e' non furono trattati troppo bene, e toccò loro una particina proprio piccina; ma meglio poco che niente per chi non ha voce in capitolo, e non può fare il galletto. In quel trattato stesso fu arbitrariamente fissato che il Granduca di Toscana avesse il carico, non si sa perchè, di passare alla signora Duchessa, e lei morta al signor Duca 600 mila lire l'anno, acciò potessero alle spalle della Toscana non che dei poveri Lucchesi far la vita da principi. E questi quattrini ha sempre fino a un puntino pagati ogni anno la nostra Depositeria per il corso di 32 Anni, e forse continuerà a pagare chi sa per quant'altro tempo. In esso trattato fissavasi ancora che il Fivizzanese, sebbene facente parte del granducato di Toscana, fosse incorporato al ducato di Modena e non più fosse della Toscana, e che il Pontremolese provincia essa pure del granducato, fosse incorporato al Ducato di Parma, e che il Ducato di Lucca ritornasse al Granduca di Toscana appena fosse morta quella Maria-Luisa creata duchessa di Parma, dopo essere stata regina d'Italia ed imperatrice dei Francesi.

Per la duchessa non fu questa una bella terza per discendere? sì la fu davvero, ma è pure da aggiungersi che non fu neppure un troppo bel regalo pei Parmigiani, pei Piacentini e per i Guastallesi, che non l'amano punto.

Ma questa signora Duchessa, che viene ad esser sorella dell'attuale imperator d'Austria, per quanto vecchia non essendo ancora morta, le cose avrebbero ora dovuto restar come l'erano, se S. A. R. il Duca di Lucca non avesse pensato, per il suo meglio a fare altrimenti. Quel che pensò di fare, e che ora è già eseguito da pochi giorni senza poter tornare indietro, ve lo dirò or ora, miei cari popolani; intanto è necessario che vi dica qualcosaltro intorno al territorio Lucchese. Il territorio lucchese dopo quello vi ho detto in principio; avrete capito, miei cari popolani che per estensione è una biccicucca davvero; ma peraltro è da sapersi che la campagna è così ben coltivata, che passeggiandovi, par d'essere più in un giardino che in un podere. E non crediate mica che questo sia in virtù di un buon governo che S. A. R. il Duca vi abbia esercitato; oh niente affatto! ma al contrario è tutto merito e lode che devesi ai padronati ed ai contadini lucchesi, tutti brava gente, buoni cristiani e caldi amatori del loro paese e dell'industria onorata. Che anzi se dobbiamo dirla qui fra noialtri, quel signor Duca non ha fatto troppo bene ai Lucchesi, perchè invece di favorir le scenze e le arti, invece di far lavorare gli artisti, ha venduto per tanti napoleoni d'oro ai forestieri molti quadri, capidopera e di un merito impareggiabile di cui non era egli nient'affatto il padrone, perchè proprietà dello stato e non sua e della quale non doveva egli riguardarsi che per un amministratore e per un depositario. Ma oltre i non piccoli rincalzi di queste vendite, oltre i 9 mila scudi il mese ch'erasi fatto di assegnamento colle rendite dello stato, e poi alla fin fine quel che voleva perchè nessuno gli comandava, è da sapersi che durante il suo reggimento ha preso ad imprestito fruttifero da quello e da quell'altro tante e tante migliaia di quattrini che ci vorrà del buono e del bello innanzi ch'abbia levati tutti i *chiodi* che vi ha lasciati. — Ah se sapeste quanto l'ha impoverito quel misero ducato! se sapeste da quanti dazi e da quanti oneri erano continuamente dissugati quei generosi Lucchesi! non ne potevano proprio più! e vi assicuro che quel ducato per quanto piccolo, sarebbe stato un torlino d'uovo, se le rendite vi fossero state amministrate non con molto ma con un pochino d'economia, d'accortezza e di coscienza. — Ah la è pure la gran disgrazia quella di non rinvenire che di rado radissimo un perfetto galantuomo che amministri

bene e coscenziosamente quel degli altri! quasi tutti non pensano che a *far tutto mio*, e per i poveri amministrati le vada come si vada non importa niente.

Il Signor Duca dopo avere aggravato di debiti ed impoverito più che ha potuto il suo ducato, cominciò a far da Rodomonte a maltrattarei suoi sudditi, a far loro delle stranezze, o impedir che dicessero bene di quel grand' uomo di Pio IX mandato proprio da Dio per il bene di tutti gl' Italiani; ordinava perfino a' suoi birri che senza complimenti ammanettassero subito chiunque gridasse per le strade *Viva Pio IX*, *Viva l' Italia*, e lo mettessero in *Domo Petri*. Comandava a' suoi soldati e a' suoi giandarmi di vergar piattonate, sciabolate e magaraddio infilassero colle spade e colle baionette tutti quei cittadini indistintamente che avessero l' audacia di gridare *Viva l' indipendenza italiana*, *Viva Leopoldo II Granduca di Toscana*, e cose simili. Tutti i buoni giornali italiani cominciarono a parlare su quei fatti, e a disapprovare altamente le sfusciarrate del Duca, e quello che i suoi cagnotti con gli approvisionati dell' Austria avevano eseguito e fatto eseguire. Per tutta Italia non facevasi altro che parlar di lui, che beffarsi di lui e del suo figliolo, il quale sebbene ancora non abbia voce in capitolo, tutti dicono che sia più.....del signor padre. Queste cosette venute agli orecchi di Sua Altezza il Duca Carlo-Lodovico, lo fecero rientrare *in decretis*, e cominciò un poco ad essere umano e adagio adagio più cedevole ai giusti voleri de' suoi sudditi. V' erano molti però che dicevano che quella correntezza ed umanità fosse finta; ed ora vi sono molti che asseriscono che per vendicarsi di tutti i motteggi ricevuti dai Lucchesi e dai giornali italiani, egli avesse sotto sotto maneggiata la cosa più orribile che possa fare un principe italiano: e sapete che cosa? nientemeno che di far entrare nei nostri paesi e nelle nostre case i soldati austriaci; e tutti vogliono che Sua Altezza ne avesse chiamati nientemeno che 2000. — Figuratevi che tremenda cosa sarebbe stata per quei poveri lucchesi, e facilissimamente anco per noi toscani il vederci fra' piedi tutti que' baffoni scroccare alle nostre spalle quartiere, rancio e paga a far poco, eppoi eppoi tollerare tutti gli oltraggi e le avanie che certa gente hanno sempre fatto agl' Italiani tutte le volte che questi o non empiron loro le tasche ed i sacchi di quattrini sonanti e ballanti, e non piegarono zitti zitti il groppone alle loro battiture ed alle loro tirannie. — Che razza di gente sono gli austriaci organi materiali del lor Ministero, da molti anni lo sanno i cauti Lombardi, e più di questi, i virtuosi Ferraresi da qualche tempo, ai quali tutta Italia serberà memoria eterna di gratitudine per aver con santa

emulazione di eroica pazienza e sacrifizio, dichiarato il fallimento a tutte le speranze dell' Austria. Ma ritorniamo un po' a noi.

Una mattina cos' è, cosa non è, il signor Duca non stava più in Lucca, e seppesi ch' era andato in villa. Di questa sua assenza profittano i bravi Lucchesi, e senza frapporre indugi, si stringono insieme, propongono e fra loro discutono qual fosse il miglior partito da prendersi onde porre un termine alle mene di diversi farabutti che colle tasche piene di zvanziche facevan di tutto per buttar a soqquadro ogni cosa, e far sì che colla scusa di ricomporre la quiete v' entrassero gli austriaci, deliberano di chiedere la Guardia Civica, unico mezzo valevole per guarentire la sicurezza e la pace dei cittadini, e per mettere alla luce tutti i raggiri, e tutte le mene infernali dei nostri malvagi nemici. Ma non crediate mica che la dimandassero tumultuariamente, ohibò!, anzi quei buoni cittadini si contennero tutti nel modo il più dignitoso, come conviensi e come devesi allorquando si tratta di chiedere qualcosa al suo sovrano. Il Duca trovandosi costrtto fra l' uscio e il muro, accordò la Guardia Civica e qualunqua altra cosa gli fu chiesta. Ma egli non crediate mica tornasse in Lucca, sapete? ah tuttaltro! accordò sì cosa i Lucchesi vollero, ma al palazzo ducale non s' è fatto più vedere a tutt' oggi, e ormai dobbiamo sperare che non vi si faccia più vedere. Da quell' epoca in poi le cose andarono un po' meno peggio, e in avvenire non potranno andare che di meglio in meglio pei Lucchesi, perchè il Ducato di Lucca è per sempre incorporato alla nostra Toscana come or ora vi dirò.

Mentre il Duca se ta passava alla campagna un suo fido, ministro di stato mandava avanti la baracca. Ma non crediate mica, miei buoni braccianti, che fosse un uomo di peso e di talento come sarebbero i nostri ch' hanno studiato su tanti libri. Oh tuttaltro! sapete chi era? era un certo Ward inglese preso dal Duca anni sono al suo servizio in qualità di stallone nelle sue scuderie. Io non intendo con questo di avvilirlo, perchè ognuno è figlio di suo padre, e so bene che gli uomini non si distinguono per la nascita, ma per le azioni, e tanto meglio per lui se dal bigonciolo e dalla striglia è passato all' alto ministero di consigliere e ministro di stato; ma ho voluto dir questo perchè, giacchè sono in filo di ammaestrarvi, e farvi sapere delle cose importanti che non dovete ignorere, vi sia nota pure la provenienza di quel ministro di stato che non era neppur esso uno stinco di santo, nè un diplomatico di baldacchino. Ebbene! i Lucchesi, buona gente come sono, obbedivano a questo preclarissimo soggetto, dal Duca si dice fatto barone, cavaliere e che so io.

Intanto che Sua Eccellenza il cavalier Ward disbrigava gli affari della sua segreteria, ed i Civici Lucchesi si addestravano a fare il mezzo giro ed i fuochi di fila e di riga, c'era chi lavorava sotto sotto, cioè chi stava alle costole del Duca per indurlo ad anticipare la cessione del Ducato al Granduca di Toscana, facendogli sperare che Leopoldo II essendo per natura tanto generoso e magnanimo, non si sarebbe ricusato dal venirne alle trattative, e così egli, il Duca, intanto sarebbesi impadronito del Pontremolese, e sarebbe andato sotto il dominio del Duca di Modena il Fivizzanese. Il Duca che dopo quello era succeduto fra lui e i suoi sudditi sentiva bene che l'aria di Lucca non era più per lui, accettò il progetto del mediatore, e dette a quello l'autorità di trattar la cosa col governo toscano.

Ma voialtri m'immagino che avrete curiosità di sapere il nome di quel mediatore, ed io sono molto dispiacente il non potervi dir altro ch'è un certo inglese venuto da Londra, il quale sentesi dire che mesti in molte cose pur di guadagnar quattrini ed avere un cencio rosso all'occhiello del soprabito. Anzi vi dirò dipiù che l'altro giorno molti dicevano laggiù da S. Maria Novella dov'è la stazione della Strada Ferrata Maria Antonia, che costui abbia chiesto con una supplica al Granduca *una croce da cavaliere* in premio de'suoi servigi, che l'ex-Duca di Lucca gli abbia con Motoproprio assegnato mille scudi l'anno finchè campa, e morto, 500 alla moglie vedova, essa pure finchè campa. —

Che ve ne pare eh? le non son piuttosto fortune queste? Voi senza riflettere rispondete di sì, ma io vi soggiungerò che per averle vi sono sulla terra pochi uomini fatti apposta: ed è bene che ve ne sian pochi perchè sennò povera dignità dell'uman genere dove mai si rinverebbe? Io vi riporto questi fattarelli acciò sempre più vi persuadiate miei cari, che molti moltissimi fra gli uomini almanaccano e si arrabattinano per due cose sole, o per il francescone, o per la boria di esser creduti pezzi grossi; e voialtri, permettetemi ve lo dica, siete tanto semplicioni, che perlopiù questi tali li stimate uomini di buon cuore, generosi, magnanimi, amatori del povero, caritatevoli, e in una parola veramente filantropi. Eh ma se li conosceste in veste da camera e senza maschera, oh come subito cambiereste di consiglio! Ma subito davvero!

Delle intenzioni del Duca informato il nostro buon Principe che per natura sua quando sa di render felici degli uomini non bada a spese, non bada a sacrifizi, non bada a scapito e non bada può dirsi neppure alla sua salute, perchè se ragioni di stato lo esigono, manda

da parte villeggiature, passeggiate di piacere e che so io; aderì alle trattative, ed accettò la cessione del Ducato incorporandolo ora per sempre alla nostra Toscana sicchè i Lucchesi saranno dorinnanzi sudditi toscani, voglio dire soggetti alle nostre medesime leggi, governati con egual amore dal nostro Principe, avranno col tempo essi pure la Guardia Civica monturata come la nostra, non avranno più birri come noi la bandiera bianca e rossa come la nostra, i soldati dovranno monturarsi come i nostri, i colpevoli ed i malvagi saranno giudicati e puniti nel modo istesso che i toscani, e finalmente qualunque Lucchese che vorrà chiedere o impiego, o grazia, o qualsivoglia altra cosa, la chiederà al nostro Granduca, ch'è tanto buono, e che per il tanto bene, fatto a noi s'è meritato la benedizione di tutti i suoi sudditi, non che l'ammirazione di tutti gli italiani e stranieri che desiderano il bene, la prosperità e la pace dei popoli. — Oh! se sapeste, miei bravi lavoranti, quanti mai ve ne sono degli uomini che non la pensano così, ma sono all'opposto la pietra dello scandalo, e non seminano che del male ovunque si mettano a sedere, ovunque posino il cappello; ed a sentirli son tutti Gesù e Maria. Se volete sapere chi sono questi furfanti, sappiate che sono i partitanti dell'Austria, i Gesuiti e quelli che appartengono alla loro setta e seguono le loro massime perverse, per cui sono chiamati gesuitizzanti. Ma di quelli e di questi vi parlerò altra volta, se Dio mi terrà in vita, come lo spero. Aggiungerò soltanto che rapporto a quest'anticipata e repentina cessione del Duca di Lucca v'è chi ci beve grosso, e fortemante sospetta che l'Austria abbia permezzo dei suoi raggiratori e de'suoi segreti trappolatori disposto il Duca ad affrettare questa cessione sapete perchè? perchè così passando il Fivizzanese nelle mani del Duca di Modena ch'è austriaco e gesuitizzante fino al midollo dell'osso, gli austriaci avrebbero avuto aperto, quando che volessero, il passo nella nostra Toscana e negli stati Pontifici anco da quella parte. Passo che per loro, siate pur certi, sarebbe stato sempre chiuso finchè quei monti del fivizzanese fossero stati il dominio del nostro Granduca ch'è principe per cuore, per massime e per nascita tutto italiano e punto tedesco. Ma sul conto dell' Austria è meglio finirla perora, perchè se dicessi dell'altro vi farei montar troppo in furia, e forse provereste a delle esclamazioni e parole ingiuriose le quali non convengono e degradano la dignità di noi italiani. Torno piuttosto a dire poche altre parole su Lucca.

Fissata dunque la cessione di quel Ducato, e dal nostro governo fatti attaccare alle cantonate, come avrete veduto i respettivi Motu-

propri dei quali quello del Duca faceva ridere, mentre quello del nostro Principe faceva piangere per tenerezza, e per amore, ognuno dei due Augusti Personaggi fece quello che gli spettava; ed il nostro inviò subito a Lucca col titolo di Commissario straordinario quel bravo signore che abita in via de' Serragli, il Marchese Rinuccini, già stato gonfaloniere di Firenze, acciò prendesse possesso di quel ducato in nome del nostro Principe amatissimo. Come fosse quel dignitoso personaggio ricevuto ed accolto dai Lucchesi, e come egli inverso questi si diportasse, è soverchio il dirvelo, vi basti sapere che questi rimasero edificati e l'altro fuor d'ogni modo sorpreso. Tanto eran lieti e contenti di esser considerati sudditi toscani.

Leopoldo II dipoi accompagnato dall'augusta Consorte la Granduchessa e dal piccolo Principe Ereditario facevano solenne ingresso in quella capitale alle sei pomeridiane del dì 14 di Ottobre dov' erano accolti in mezzo a tanti applausi, a tanti evviva, a tanta festa e a tanto giubbilo universale di tutta la popolazione ch'è assolutamente impossibile ridirlo. Arriverei quasi a dirvi che non era tanta allegria per Firenze in quelle memorabili giornate del 5 e del 12 del passato settembre, quando a noi toscani si unirono inglesi, francesi prussiani, greci, americani e insomma quasi tutte le nazioni fuori che gli Austriaci, e colle bandiere spiegate, a tamburi battenti andammo a ringraziare il nostro munificentissimo Principe di averci concessa la Guardia Civica. Oh! fratelli miei cari, sono quelli trionfi tali per un regnante da non leggerne neppur uno dei simili in tutte le storie dei popoli della terra. Non sarà mai possibilie che un altro principe possa ricevere dimostrazioni popolari più dignitose, più universali e più spontanee di quelle; e crediatelo a me che se le meritò davver davvero, e dopo Pio IX non havvi altro regnante, vi ripeto, che le meriti più di lui, nè come lui; perchè alla fin fine se questo Santo Padre ha fatte e continua a fare tante riforme ne' suoi stati ponendo la croce alla testa di tutti i civili progressi, egli è e vuol essere assolutamente indipendente dall' autorità dell' Austria. Il che non può dirsi in tutto e per tutto del nostro Principe. Ma i tempi ormai sono troppo cambiati, i popoli non intendono più di esser trattati e considerati come branchi di pecore. Ormai è finito per essa il tempo di dettar leggi all' Italia; il nostro legittimo Sovrano, vuol essere indipendente, e fa benone; ma però sentesi dire da tutti ch' abbia dovuto combattere bene e non male per ottenere che il nostro comune Nemico tollerasse le ottime riforme civili e politiche che noi già godiamo. A noi suoi sudditi fedelissimi deve dolerci assai che per il bene nostro egli abbia a soffrir dell' ammarezze e delle vessazioni; ma

queste le son tutte cose che gli meriteranno una celebrità finchè il mondo sarà mondo e la Storia d'Italia di questo nostro secolo dovrà registrare Leopoldo II fra i più celebri, i più buoni, i più generosi, i più riformatori, i più munificenti ed i più magnanimi principi d'Europa. Devesi sperare, miei cari braccianti, che presto tutti i principi italiani si procureranno un'assoluta indipendenza da quell'impero, per ottener la quale dovranno al bisogno concorrere ed aver molta parte attiva le vostre braccia ed il vostro valore che sarà indomabile se accompagnato da un cuore illibato da un religioso rispetto al Principe e da un fervido amore di patria.

È a dirsi finalmente che se i Lucchesi ridono e giubbilano per gioia e contento, sapendo di esser sudditi di Leopoldo, vi sono però i Fivizzanesi ed i Pontremolesi che sono propriamente alla disperazione, e scrivono lettere da far piangere. Gli uni e gli altri si raccomandano al Granduca, offrono denaro per il loro proprio riscatto, si armano e si preparano alla difesa, ed antepongono qualsisia sacrifizio pur di non andare sotto al dominio del Duca di Modena e di Carlo-Lodovico. Il Principe leggendo la loro supplica *pianse*; tutto abbiamo a sperare da quelle lacrime, ma convien dargli tempo e non tumultuare, perchè fra Lui ed i suoi bravi Consiglieri che ora sono il pernio de' galantuomini e la sanno lunga davvero, faran di tutto per contentare quella brava gente che nella sua disperazione fa veramente pietà. Dio voglia che i desiderii di tutti i Toscani e Lucchesi siano esauditi! ma... ci vedo del buio. Basta! speriamo bene.

Ma l'ora del riposo, miei cari popolani è già trascorsa colla nostra lettura. Molte altre cose avrei a dirvi su questo proposito, ma il tempo vietandolo, mi riservo di parlarvene un altro giorno. — Su via da bravi! riprendete i vostri arnesi, e ricominciate a lavorare, se volete onorevolmente e col sudore della vostra fronte guadagnar il pane alla vostra famiglia, schiacciar de' sonni ben saporiti, non tirare i calci alle lenzuola e far de' lunari. Addio miei buoni fratelli. Il cielo vi protegga, ed abbiatemi sempre per il vostro amico vero.

Z.